

La foto scattata da Bruxelles relativa alla strategia 2020 sul sostegno all'economia reale

Fondi europei, è inutilizzato l'87% degli stanziamenti

Pagine a cura
di TANCREDI CERNE

Italìa ultima della classe tra i big d'Europa nell'utilizzo di fondi strutturali e di investimento. L'ultima fotografia scattata da Bruxelles relativa alla strategia Ue 2020 sul sostegno all'economia reale attraverso la spinta dei finanziamenti pubblici ha relegato la Penisola nella parte bassa della classifica insieme a Grecia, Spagna, Cipro e Romania. Tutti gli altri Paesi dell'Unione hanno fatto meglio del Belpaese andando a sfruttare una fetta rilevante dei 438 miliardi di euro di fondi stanziati da Bruxelles per investimenti in ricerca e innovazione, tecnologie digitali e sostegno diretto a oltre 2 milioni di piccole imprese. I dati parlano chiaro. Dei 73 miliardi di euro dedicati all'Italia (42 miliardi legati a programmi comunitari e 31 a programmi nazionali), soltanto il 13% è stato assegnato a progetti concreti traducendosi in opportunità di crescita e di sviluppo per il Paese. Il resto, al momento, è rimasto nel cassetto. E questo, a dispetto di quanto registrato nel resto d'Europa dove i governi hanno fatto di tutto per cercare di sfruttare il traino dei finanziamenti per sostenere la congiuntura nazionale. Per rendersene conto è sufficiente uno sguardo alle rilevazioni compiute dalla Commissione Ue. Al di là del virtuosismo di Belgio e Finlandia, capaci di mettere le mani su più del 40% dei fondi europei a loro dedicati, tutti gli altri Paesi del Centro e Nord Europa sono riusciti a fare meglio dell'Italia. In Germania, per esempio, su 44 miliardi di euro destinati a sostenere l'economia, ne sono stati già utilizzati più di 13 miliardi (pari al 30%). La Francia ha dato il via a progetti pensati ad hoc per sfruttare poco meno

di 10 miliardi di euro, il 20,7% del totale a lei riservato (45,7 miliardi), mentre nel Regno Unito si è arrivati a utilizzare addirittura il 37,4% dei 27,2 miliardi di euro destinati al Paese tra fondi nazionali e comunitari. «Negli ultimi mesi si è assistito a una forte accelerazione degli investimenti la cui attuazione dovrebbe raggiungere la velocità di crociera nel 2017», hanno spiegato gli esperti della commissione Ue, secondo cui alla fine del 2015 erano già stati erogati sostegni a titolo dei Fondi strutturali e d'investimento europei (Sie) per il periodo 2014-2020 a 274 mila imprese. Non solo. 2,7 milioni di persone avevano già beneficiato di assistenza per trovare un lavoro, era stata migliorata la biodiversità di 11 milioni di ettari di terreno agricolo ed era stato selezionato un milione di progetti finanziati dall'Ue, per un valore complessivo di quasi 60 miliardi di euro. «Questa cifra è raddoppiata nell'arco di nove mesi e nell'autunno 2016 quasi 130 miliardi di euro (pari al 20% della dotazione complessiva dei fondi Sie) sono stati investiti in piccole imprese, ricerca, banda larga, efficienza energetica e migliaia di altri progetti incentrati sulle priorità fondamentali della strategia dell'Ue a favore della crescita e dell'occupazione», hanno sottolineato da Bruxelles secondo cui il raddoppio dell'uso di strumenti finanziari negli investimenti dei fondi Sie, come previsto negli obiettivi del piano di investimenti, era stato quasi raggiunto alla fine del 2015. «I numeri parlano da soli e mostrano che siamo sulla buona strada in termini di attuazione, perfino con un quadro dei fondi più ambizioso che ha già contribuito a sostenere le riforme strutturali e a eliminare gli ostacoli agli investimenti», ha sottolineato la commissaria per la politica

regionale, Corina Creșu. «È giunto il momento che i progetti finanziati dall'Ue decollino e invito tutti gli Stati membri ad accelerarne la selezione e l'attuazione». Ma per quali ragioni, fino a questo momento, l'Italia ha dato seguito soltanto marginalmente alle opportunità legate all'utilizzo dei Fondi strutturali e d'investimento europei? «Mentre nascevano i primi progetti, gli Stati membri hanno sfruttato i primi due anni del periodo di programmazione 2014-2020 per definire le giuste condizioni per garantire la qualità e la solidità degli investimenti, nel rispetto delle nuove disposizioni del quadro comune dei fondi», hanno spiegato gli esperti della Commissione. «In altre parole, hanno dovuto attuare strategie d'investimento e garantire il pieno rispetto delle norme dell'Ue in vari di settori come trasporti, innovazione, tecnologie digitali, gestione dei rifiuti e delle risorse idriche, per rafforzare un ambiente favorevole agli investimenti». I vantaggi di questi requisiti vanno oltre l'ambito degli investimenti dei fondi Sie e hanno un impatto positivo sulla qualità di vita nell'Unione europea. L'Italia, per esempio, ha adottato una strategia nazionale per la banda larga in linea con gli obiettivi della strategia Ue 2020 che mira a ridurre il divario digitale. Ma non solo. Grazie alle opportunità concesse all'utilizzo dei fondi del Sie, nel mese di luglio scorso Toscana Energia ha lanciato un progetto di allargamento della propria rete distributiva con un investimento di 151 milioni di euro. Mentre a ottobre la divisione R&D di Kpsg Automotive ha sfruttato i fondi comunitari per avviare un progetto da oltre mezzo miliardo di euro relativo allo studio di innovazioni tecnologiche per motori a combustione

ed elettrici. E ancora, Arvedi ha sfruttato l'opportunità per modernizzare una propria acciaieria in Italia con un investimento di 194 milioni di euro, mentre Trenitalia ha colto la palla al balzo per acquistare un nuovo stock di treni locali destinati a Lazio, Liguria, Veneto, Piemonte e Toscana con un investimento di 617 milioni di euro.

Cosa sono i fondi Sie. Con un bilancio di 454 miliardi di euro per il periodo 2014-2020, i Fondi strutturali e di investi-

mento europei (fondi Sie) sono lo strumento principale della politica degli investimenti dell'Unione europea. Entro il 2023, i fondi strutturali e di investimento europei metteranno a disposizione una massa critica di investimenti nei principali settori prioritari dell'Ue per rispondere alle esigenze dell'economia reale favorendo la creazione di posti di lavoro. In particolare, i paesi Ue si impegnano a sostenere oltre 2 milioni di imprese attraverso i fondi per

incrementarne la competitività, sviluppare prodotti, trovare nuovi mercati e creare nuovi posti di lavoro; effettuare investimenti nelle infrastrutture in settori come la banda larga, le IT e telecomunicazioni, e l'approvvigionamento idrico. Questo aiuterà i paesi europei, soprattutto quelli meno sviluppati, a migliorare le condizioni di vita dei cittadini e a rendere il loro contesto imprenditoriale più competitivo.

—© Riproduzione riservata.—

L'utilizzo dei fondi da parte dei Paesi Ue

Paesi	Fondi Ue	Fondi naziona- li + fondi Ue	Fondi stanziati alla fine del 2015	% di utilizzo sul totale stan- ziato
Austria	4,923	10,655.0	2,011.2	18.9
Belgio	2,710	6,040.8	2,538.5	42.0
Bulgaria	9,878	11,734.0	2,846.6	24.3
Cipro	874	1,120.0	56.9	5.1
Rep. Ceca	23,980	32,291.4	3,092.4	9.6
Germania	27,935	44,756.4	13,466.6	30.1
Danimarca	1,540	2,264.7	651.6	28.8
Estonia	4,459	6,003.1	2,187.6	36.4
Spagna	37,401	53,278.1	7,086.4 ¹	13.3
Finlandia	3,759	8,423.6	3,401.7	40.4
Francia	26,736	45,784.5	9,481.7	20.7
Grecia	20,352	24,965.4	2,991.7	12.0
Croazia	10,742	12,677.1	1,148.9	9.1
Ungheria	25,014	29,646.7	11,578.2	39.1
Irlanda	3,358	6,131.4	2,058.7	33.6
Italia	42,668	73,624.4	10,394.8	14.1
Lettonia	8,386	9,947.2	2,248.4	22.6
Lussemburgo	140	456.4	92.4	20.2
Lettonia	5,634	6,908.0	1,654.0	23.9
Malta	828	1,023.9	185.1	18.1
Olanda	1,881	3,731.6	1,019.0	27.3
Polonia	86,095	104,899.0	14,314.2	13.6
Portogallo	25,793	32,691.9	11,063.9	33.8
Romania	30,838	36,447.5	2,617.1	7.2
Svezia	3,647	7,980.0	2,689.1	33.7
Slovenia	3,875	4,896.1	1,073.0	21.9
Slovacchia	15,344	20,078.2	3,436.7	17.1
Regno Unito	16,417	27,285.6	10,207.3	37.4

Fonte: Report from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of Regions - 20/12/2016

Contributori netti: l'Italia migliora

Migliora il saldo del rapporto finanziario tra Italia e Unione europea. Il bilancio tra i fondi elargiti e quelli utilizzati è sceso a -3,8 miliardi di euro rispetto al deficit di 5,4 miliardi registrato l'anno precedente. La buona notizia è contenuta nell'ultima relazione annuale stilata dalla sezione di controllo per gli affari comunitari e internazionali della Corte dei conti, con riferimento all'esercizio finanziario 2015, e inviata nei giorni scorsi al parlamento. L'Italia ha versato a Bruxelles 15,91 miliardi di euro ricevendone in cambio 12,079, un miliardo e mezzo in più rispetto agli accrediti contabilizzati alla fine del 2014 (pari a 10,437 miliardi di euro). «L'analisi dei flussi finanziari intercorsi tra Italia e Ue nell'esercizio 2015 conferma il consistente apporto italiano al finanziamento del bilancio dell'Unione, aumentato lo scorso anno dello 0,2% rispetto al 2014», hanno segnalato i magistrati contabili. «Considerando poi l'impatto finanziario della decisione 2014/335/Ue sulle risorse proprie, entrata in vigore il primo ottobre 2016 con effetto retroattivo dal primo gennaio 2014, l'apporto dell'Italia in valore assoluto può essere quantificato in 16,4 miliardi per il 2015 (pari a +1,8%

sull'esercizio precedente), che rappresentano il 12% del totale delle risorse versate dagli Stati membri». Un risultato determinato in misura diversa dalle tre fonti che compongono il sistema delle risorse proprie: se la componente Iva ha segnato una flessione del 15,5%, le risorse proprie tradizionali (dazi doganali e contributi sulla produzione dello zucchero) e quelle determinate sulla base del Reddito nazionale lordo (Rnl) sono aumentate rispettivamente del 12 e del 2,9% rispetto ai valori dell'esercizio precedente. Mentre le risorse destinate a finanziare la correzione degli squilibri di bilancio del Regno Unito hanno subito un incremento del 3,5% se confrontate con il 2014. Fortunatamente, tuttavia, a crescere non sono stati solamente i capitali volati verso Bruxelles. Il rapporto della Corte dei conti ha mostrato un deciso incremento anche dei flussi di denaro che hanno fatto rotta sulla Penisola a titolo di accrediti per le politiche europee. Rispetto al precedente esercizio, i dati relativi al 2015 hanno mostrato un incremento considerevole: +15,7%, corrispondenti a +1,6 miliardi in valore assoluto. Valore che inverte la flessione del 2014, ripristinando un saldo di poco superiore ai 12 miliardi, comparabile con

quello riconosciuto al nostro Paese nel 2013. «La dinamica degli accrediti è funzione del migliore assorbimento di risorse europee collegato all'accelerazione dei pagamenti in prossimità della chiusura del ciclo di programmazione 2007-2013», hanno avvertito i magistrati contabili italiani secondo cui soltanto Francia, Spagna e Polonia hanno ricevuto di più, superando l'importo dei 13 miliardi di assegnazioni nel 2015. «Pur restando al quinto posto fra i contributori netti, dopo Germania, Regno Unito, Francia e Paesi Bassi, il saldo fra versamenti e accrediti è ora negativo per 4,4 miliardi, mentre era pari a -5,7 miliardi nel 2014 tenendo conto dell'onere finanziario ulteriore causato dalla decisione del 2014). Il saldo cumulato nel periodo 2009-2015 ammonta invece a -38,6 miliardi». In altre parole, per la sua appartenenza all'Unione europea nel 2015 l'Italia ha speso lo 0,27% del proprio reddito nazionale lordo mentre l'onere finanziario degli ultimi sette anni è arrivato a toccare lo 0,34% del Rnl, valore che colloca lo Stivale al di sotto di altri contributori netti, quali i Paesi Bassi, la Germania, la Svezia e il Regno Unito (tutti oltre lo 0,40% del Reddito nazionale lordo).

—© Riproduzione riservata.—

Corte dei conti: irregolarità e frodi ai danni della Ue per 168 milioni

Centosessantotto milioni di euro. A tanto ammontano le frodi ai danni dei fondi comunitari registrate nei primi otto mesi del 2016 a fronte dei 356 milioni dell'intero 2015. Stando almeno alle ultime rilevazioni condotte dalla Corte dei conti secondo cui la spesa irregolare ha riguardato per il 65,7% i Fondi strutturali e il 34,3% la politica agricola. Esente invece il Fondo della pesca per cui non sono arriva-

te segnalazioni di frodi. «Il 56,4% delle irregolarità comunicate ricadono sulle amministrazioni regionali e il 43,6% su quelle nazionali», si legge nel documento messo a punto dai magistrati contabili che hanno lanciato un allarme legato alla suddivisione geografica delle frodi: poco meno dell'80% ha riguardato, infatti, le regioni del Sud Italia a fronte del 16,5% del Nord mentre a quelle del Centro sarebbero riconducibili soltanto il 4,1%

dei 168 milioni di euro utilizzati in modo irregolare da parte dell'Italia. «Nel 2016 gli importi delle irregolarità sulla Pac (Politica agricola comune, ndr), pari a 57,2 milioni di euro, risultano in aumento di circa il 47%, rispetto all'anno precedente», si legge nel rapporto della Corte dei conti secondo cui, in cima alla lista delle irregolarità, spiccano i 16,6 milioni di euro imputabili Agenzia regionale per

le erogazioni in agricoltura per la Calabria. Numerose segnalazioni sono poi risultate attribuibili al Feasr (Fondo per lo sviluppo rurale) a seguito del «mancato rispetto della tempistica per la realizzazione di progetti, gravi carenze documentali, mancata presentazione e raggiungimento della qualifica di Imprenditori agricoli professionali, mancato rispetto degli impegni stabiliti dal bando e dai regolamenti comunitari». Alle spalle della Calabria figura l'Organismo pagatore in Lombardia (Oplo), con 4,4 milioni di euro di irregolarità legate all'emissione di fatture per operazioni inesistenti, all'omessa sottoscrizione della domanda di contributo e alla mancanza di idonea documentazione. Infine, il Veneto dove l'Avepa si sarebbe resa responsabile di irregolarità per 2,7 milioni di euro a causa dell'inammissibilità del premio per i pascoli, la mancata presentazione delle fatture o della documentazione a saldo e la mancata presentazione della domanda di collaudo. E cosa dire dei Fondi strutturali per la Programmazione 2007-2013? In questo caso le comunicazioni di irregolarità hanno raggiunto l'im-

porto totale di 102 milioni di euro. Di queste, la parte del leone spetta alla Sicilia con più di 50 milioni, per un solo caso aperto per corruzione e turbativa d'asta in merito a diversi e importanti lavori sui progetti per le infrastrutture e trasporti.

Molto più distanziato il Piemonte, secondo in lista, a seguito degli 1,9 milioni di euro di irregolarità legate «alla cessazione di attività nel territorio o per lo svolgimento di attività da parte di una società diversa da quella indicata in domanda e per l'utilizzo dell'impianto per finalità diverse rispetto a quelle dichiarate in domanda». Terza posizione nella graduatoria per la Calabria a causa degli 1,5 milioni di euro di irregolarità derivanti da «distrazione dei Fondi comunitari destinati a finanziare, attraverso un Fondo di rotazione, le attività imprenditoriali e invece utilizzato per effettuare operazioni speculative in derivati». Infine, la Regione Toscana, segnalata per due irregolarità, una delle quali per spese sostenute oltre i termini previsti dal bando, e l'altra, di importo superiore a 1,3 milioni di euro, connessa

con il fallimento della società che aveva fruito del contributo per lo svolgimento di un'attività di ricerca. E cosa dire invece delle irregolarità riscontrate dalla Corte dei conti in ambito nazionale? In cima alla lista si è posizionato il ministero dell'università con 43,3 milioni di euro di irregolarità legati a diverse segnalazioni su cui è in corso un procedimento penale in cui sono coinvolti alcuni pubblici ufficiali accusati di aver attribuito un ingente vantaggio patrimoniale a beneficiari che non avevano diritto. Segue il ministero dello sviluppo economico con 2,1 milioni di euro per irregolarità dovute ad «assenza dei requisiti nei beneficiari e per mancato rispetto da parte della società degli obblighi contrattuali». Infine, la Regione Puglia che dovrà rendere conto dei 5,9 milioni di euro di irregolarità riscontrate sul Feaog (Fondo europeo agricolo orientamento e garanzia) della Programmazione 2000-2006, per la quale alcuni beneficiari non risultano possedere i requisiti di ammissibilità e dovranno essere esclusi dalla rendicontazione finale.

Le frodi per Fondo Ue e amministrazione

Anno di comunicazione 2016. Spesa irregolare (dati in euro)

	FESR	FSE	FEAOG-O	SFOP	FEP	FEAGA/FEASR	TOTALE
Nord	3.084.175	850.680	0	0	-	11.646.206	15.581.061
Centro	1.855.686	354.038	0	0	0	1.621.101	3.830.825
Sud	51.632.208	606.608	5.936.095	0	0	16.696.953	74.871.864
Totale Amm. regionali	56.572.069	1.811.326	5.936.095	0	0	29.964.260	94.283.750
TOTALE Amm.ni centrali	45.478.834	-	0	0	-	27.285.552	72.764.386
TOTALE complessivo	102.050.903	1.811.326	5.936.095	0	-	57.249.812	167.048.136

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati IMS al 31.08.2016

Legenda: FSE = Fondo Sociale Europeo; FESR = Fondo Europeo Sviluppo Regionale; FEP = Fondo Europeo per la Pesca; FEASR = Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale; FEAGA = Fondo Europeo Agricolo di Garanzia; FEAOG-O = Fondo Europeo Agricolo Orientamento e Garanzia - Sezione Orientamento; SFOP = Strumento Finanziario Orientamento Pesca

